

## Padre spirituale, maestro di vita

In una città semidistrutta, fu notevole l'impegno  
Aiuti ai più bisognosi ed educazione per i giovani  
I suoi ex-ragazzi ricordano i tanti insegnamenti

(di Francesca **Cappetti**)

Dare voce a tutti sarebbe un'impresa. Del resto loro preferiscono semplicemente essere citati come gli ex ragazzi di **Don Amedeo Fatigato**. Oggi sono tutti padri di famiglia, molti già in pensione, altri nonni; di acqua sotto i ponti ne è passata e gli anni sono trascorsi, ma loro ancora si emozionano nel ricordo di quello che fu per loro un padre spirituale e un maestro di vita.

Don Amedeo Fatigato aveva poco più di trent'anni quando iniziò la sua attività pastorale a Foggia; una Foggia irricognoscibile, piegata dalle bombe angloamericane, fatta di cumuli di macerie e di povertà. Nel maggio del 1943 lo si poteva vedere aggirarsi, con il suo abito talare sporco di sangue e calcinacci, fra le vittime del fabbricato viaggiatore della stazione, colpito dalle bombe (dal diario del maresciallo **Ignazio D'Addeda**, comandante delle squadre dei vigili del fuoco della Sezione di Guardia, ndr). E alla stazione amava tornare, quando dal cielo cessò la pioggia di fuoco, per portare soccorso e conforto ai giovani soldati di rientro dal fronte, alcuni feriti. Attorno a lui era riuscito a radunare un folto gruppo di ragazzi, dagli otto ai dodici anni. Prima dieci, poi venti, poi ottanta. A loro insegnava la preghiera, ma anche il rispetto degli uomini e delle cose, la generosità, la fratellanza, la carità, in un clima di gioia e amore. Chissà che fine avrebbero fatto quei ragazzi in un così disperato scenario? Lunghi anni trascorsi in-sieme alla parrocchia San Luigi, recitando tra i vicoli e i cortili del rione il Santo Rosario, dedicandosi ad attività ricreative con spunti spirituali. Era riuscito a farsi donare scacchi e dame e con grande fatica due vecchi tavoli da ping pong riposti nella sala parrocchiale.

Al suo giovane seguito offriva gelati, fichi d'India e anguria, che faceva portare alla fabbrica del ghiaccio in via San Severo, per poi essere consumata fredda in serata. Li insegnava a dividere i doni del Signore e a dare ai più bisognosi cibo e sostentamento. A rispettare la natura e ad amare la patria. Li guidava ai ritiri spirituali, organizzava gite fuori porta a Bovino, all'Incoronata, a Panni. E negli anni non si è mai dimenticato di loro, dei loro studi, delle loro famiglie, delle loro vite. Si informava, li seguiva, li sosteneva. Per molti è scomparso un padre, per pochi soltanto un prete.